

Il pozzo e l'acqua viva

Stefania Meri



Nicholas Roerich, 1874 - 1947, "Ashram"

In occasione di un recente soggiorno in Marocco, più precisamente a Rabat, ho avuto modo di sperimentare quanto R. Assagioli continua ad insegnarmi attraverso i suoi scritti, non solo quelli in cui tratta della Psicosintesi individuale, ma anche quelli relativi alla Psicosintesi sociale, delle Nazioni e dell'Umanità.

Sono partita dall'Italia più sull'onda dell'entusiasmo di mio marito per questa "avventura", che per mia spontanea convinzione: lui portava con sé la voglia di approfondire lo studio della lingua araba, io portavo come bagaglio una certa diffidenza verso il Paese che mi avrebbe ospitato per oltre un mese. Nella mia immaginazione gli abitanti di quel luogo erano percepiti come entità unica, indifferenziata, alquanto estranea, che rappresentava nel suo insieme "il diverso", per storia, cultura, modi di vivere, mentalità.

Poi il viaggio è incominciato e, cammin facendo, le paure si sono sciolte, le diffidenze hanno allentato i loro lacci e dentro di me ha conquistato un certo spazio la curiosità di scoprire ed esplorare nuovi ambienti, nuovi orizzonti.

Con il passare dei giorni, nel contatto reale con persone e

luoghi specifici, alla semplice curiosità è subentrato un interesse sempre più vivo, il desiderio di conoscere e capire in profondità la storia e la cultura di quel Paese, di incontrare i suoi abitanti ad un livello meno superficiale di quello del turista che "arriva, guarda e passa".

Di conseguenza, negli incontri quotidiani, alcuni casuali, altri cercati, con persone del luogo, mi sono resa disponibile all'ascolto e all'accoglienza e ho ricevuto a mia volta il contraccambio. Con alcune di queste persone si è sviluppato, nel senso etimologico di "liberazione dai vincoli del pregiudizio, del pensiero stereotipato, del giudizio condizionato", un dialogo fecondo su un piano di parità, nel corso del quale si realizzava unità attraverso l'ascolto rispettoso delle reciproche differenze.

Quando si instaura questo tipo di comunicazione, ci si riscopre reciprocamente uomini tra altri uomini, con pari dignità, credenti tra altri credenti, popoli tra altri popoli, e con gioia si prende più chiaramente coscienza della varietà e della ricchezza della Vita che si dispiega e si trasforma "giocando con le differenze".

Se ogni uomo, e ogni popolo,

possiede un quid di originalità che è la sua nota specifica e, in questo senso, risuona con una particolare vibrazione, è nella relazione tra le note che si scopre l'armonia e si crea la sintesi, "la nuova creatura".

"Giocare con le differenze", per costruire unità sempre più ampie e integrate, significa, alla luce della mia esperienza, conoscerle, accoglierle, farle entrare in dialogo profondo, esercitandosi ad assumere un atteggiamento autenticamente empatico nei confronti dell'altro. Solo nella scoperta e nell'accoglienza della differenza come ricchezza possiamo essere creativi e creatori di autentica unità. Da questo punto di vista la conoscenza del codice linguistico dell'altro è uno strumento fondamentale, ma perché il linguaggio verbale sia comunicativo a livello profondo, è necessario sostenerlo e arricchirlo con altri elementi espressivi: il tono della voce, lo sguardo, il sorriso, i gesti dell'accoglienza, come l'abbraccio, il bacio, la stretta di mano, a seconda dei contesti, o la mano sul cuore prima di protenderla verso l'altro, a

significare la non banalità di quel gesto, come ho visto fare da un'anziana e umile donna, che così mi ha salutato augurandomi la pace, con un sincero sorriso di gioia sulle labbra e nello sguardo.

Pertanto, in qualche situazione, al "mio" francese è venuto in aiuto il linguaggio gestuale, il sorriso e lo sguardo attento ad accogliere e a interpretare i segnali che l'altro m'inviava.

Vorrei concludere questa piccola testimonianza con le parole di Christian de Chergè, priore del monastero di Tibhirine nell'Atlante algerino, ucciso insieme ad altri sei monaci nel maggio 1996, nel contesto della guerra civile scoppiata in Algeria dopo le elezioni politiche. Proprio in Marocco sono venuta a conoscenza della sua biografia, tramite una persona incontrata casualmente, ma sono casuali certi incontri, a cui voglio esprimere la mia gratitudine.

Dice dunque Christian, che sento particolarmente vivo e presente:

"La joie secrète de l'Esprit sera toujours d'établir la communion et de rétablir la

ressemblance en jouant avec les différences". "La gioia segreta dello Spirito sarà sempre quella di costruire la comunione e di ricostituire rassomiglianze giocando con le differenze"

Quest'uomo, di fede cristiana, ha vissuto in comunione fraterna con altri uomini di fede musulmana e tra gli amici più cari menziona Mohammed, un padre di famiglia che pagò con la vita l'amore protettivo che manifestava verso di lui, più giovane d'età.

Così lo ricorda Christian nella sua biografia:

"Mohammed ha preso l'abitudine di venire a intrattenersi regolarmente con me. E' un vicino... Un giorno lui trova la formula per richiamarmi all'ordine e sollecitarmi ad un incontro: "E' molto tempo che noi non scaviamo più il nostro pozzo!". L'immagine è rimasta. Noi la usiamo quando sentiamo il bisogno di comunicare in profondità. Una volta gli ho posto la domanda: "E al fondo del nostro pozzo che cosa troveremo? Dell'acqua musulmana o dell'acqua cristiana? Lui mi ha guardato tra il divertito e l'amareggiato: "Proprio tu,

dopo tanto tempo che camminiamo insieme, mi poni ancora questa domanda! Tu lo sai, al fondo di questo pozzo ciò che si trova è l'acqua di Dio".

L'immagine del pozzo, presente sia nella Bibbia, sia nel Vangelo, sia nel Corano, è simbolo non solo d'incontro ma anche di alleanza, e dà pienezza di senso agli incontri di Christian e Mohammed. Infatti essi, non solo si incontrano, ma, scavando insieme il loro pozzo, ovvero attingendo alla profondità del cuore, cercano anche, dentro e attraverso il gioco delle differenze, musulmana e cristiana, quale alleanza li unisce.

"Creuser son puits" (scavare il proprio pozzo): questo invito di Mohammed a Christian risuona anche in me come invito potente a scendere in profondità, per trovare là quella sorgente d'acqua viva che è presente nel cuore di ogni uomo e che lo rende capace di autentico incontro, superando tutte le frontiere. ■

"Alcune strade portano più a un destino che a una destinazione"

"Some roads lead to a destiny more than to a destination"